Anno II. Udine, Venerdì 7 Giugno 1850 N.° 126.

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDE (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco fino ai confini A. L. 48 all'anno – semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze [illegible] della pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Educazione.

VA. — I tempi ammaestrano. Le grosse ondate della burrasca prodotte mettono a galla ciò che s'era andato lentamente elaborando sottovia. Ora molti conoscono ciò ch' era presentito da pochi: i pericoli, i bisogni, i doveri sociali, cui sarebbe colpa e stoltezza l'ignorare ed il trascurare. Le nuove condizioni sociali, quali vennero messe a nudo dai recenti fatti, mostrano evidentemente, che a cessare d'incorrere nella guerra civile (e fra Popoli cristiani e colti ogni guerra è civile) e nella barbarie e di mancare ai primi dettami della religione e della ragione, è suprema necessità l'armonizzare le classi diverse nello spirito, in luogo di continuamente metterle a contrasto ed in opposizione le une alle altre. Questo come principio di educazione sociale per produrre la concordia e l'unione degli animi a cooperare nel comun bene. Poi per l'educazione pratica, economica e sociale ad un tempo, conviene aver di mira di coordinare gl' interessi mediante la prima istruzione dei giovani, poi mediante l'associazione.

Fu un tempo nel quale le classi più colte e più ricche amavano di sceverare sè medesime dalla moltitudine, per non essere confuse con essa. Fu un tempo nel quale le moltitudini esacerbate fecero ai pochi delitto del loro grado, della ricchezza, del sapere, e trovandosi numerose e forti non vollero confuse nella folla quelle alte teste cui intendevano abbassare. Dev'essere giunto il tempo finalmente, nel quale i grandi discendano spontaneamente dalle loro altezze per abbassarsi fino ai minimi, per condurli a coltura, a civiltà. Il diritto maggiore è di chi più sa e più può: ed essi sia il promuovere la vera, la sola uguaglianza, quella dell'affetto che toglie le distanze, che rende prossimi tutti gli uomini, ai quali possiamo essere soccorrevoli d'opera e di consiglio. Chi possiede terre deve discendere fino all'umile operaio che le lavora per mercede, per guadagnarsi il di lui cuore colle affettuose cure che gli dimostra, per ammaestrarlo, per consigliarlo. Chi ha fabbriche ed industrie deve darsi pensiero della merce, ma più dell'uomo che la lavora e che lui arricchisce col suo braccio. Chi mercanteggia deve accontentarsi di giusti, di regolari profitti, non falsificando la merce con danno del poverello costretto a comperare quello che gli si dà. Il possessore di terre, il fabbricatore, il mercante, se vogliono prender cura dei loro futuri vantaggi, non possono mai considerare i propri interessi, ciascuno di loro come separati, nè separarli da quelli che servono di braccio alle loro industrie.

I contrasti sociali si faranno ogni giorno più funesti, se si seguiterà a voler mercare codesta distinzione d'interessi ed a voler considerare per bene proprio il mal d'altri. Ciò sarebbe non soltanto un principio disonesto, ma altresì un falso calcolo. L'agricoltore, il fabbricante ed il mercante devono procurare ognuno di stringere e collegare i propri interessi con quelli degli altri, e tutti e tre con quelli della moltitudine; onde formare uniti il Popolo, nell'ampio significato della parola, non nel senso di plebe.

Per ciò fare è d'uopo dar principio fino dall'educazione prima. Perchè il figlio del possessore di terre, anzichè educarsi a quella quietudine ed indifferenza del ricco, che riposa per le sue rendite sul fattore, non di rado aggravio a' coloni, non assume qualcosa dello spirito inventivo e dell'ordinata attività del fabbricatore, dello spirito d'intrapresa e degli ardimenti e della febbre d'azione del mercante? Perchè il mercante, soventi volte arrischiato nelle sue speculazioni con danno proprio e d'altrui, non togliererebbe dal fabbricatore l'abitudine dei più giusti calcoli, dal possidente quella della stabilità e della conservazione? Perchè il fabbricatore, come sa spesso mercanteggiare il prodotto delle sue fabbriche, non usa sempre co' suoi operai i modi del buon possidente amorevole a' contadini che lavorano le terre lasciategli in eredità da' suoi padri per molte generazioni, e considera troppo spesso i giornalieri come denti delle sue macchine e nell'altre?

Alla nostra agricoltura, ora che a mala pena si regge, per i pesi che gravitano sulle terre, più facili a tassarsi di qualunque altro capitale, è necessario, che i possidenti giovani viaggino come i mercanti per imparare da altri e come i fabbricatori sperimentino, per far che le loro terre diano il massimo prodotto possibile, migliorando nel tempo medesimo la condizione dei coloni, senza di che e' non farebbero mai il loro profitto. Non sarebbe male, talora, che il figlio del possidente passasse qualche poco di tempo alla fabbrica e nelle grandi case di commercio, ora non è possibile così acquistare abitudini d'indolenza. Così sarebbe buono, che il fabbricatore conoscesse la campagna, per promuovervi la coltivazione dei prodotti che possono giovare alle sue industrie. I fabbricatori, anzichè importare nel proprio paese industrie che a mala pena si reggono coi dazii d'esclusione, sempre alla grande maggioranza nocivi, studiando l'industria agricola del paese e potrebbero migliorarla e trarre da quella materia ad industrie nazionali di comune profitto. I mercanti divenendo possidenti di terre, renderebbero più solido il loro credito, più ordinate le loro operazioni e farebbero esperienza di quanto giovi l'avere riguardo alle altre classi. Così i capitali circolanti si diffonderebbero anche più equabilmente e più vantaggiosamente su tutti i rami che concorrono alla pubblica prosperità; le associazioni e le mutue assicurazioni si renderebbero più agevoli; ogni classe si riguarderebbe come consolidaria delle altre; l'industria agricola trarrebbe suo prò dall'industria delle fabbriche e della mercatura e viceversa. Ciò potrebbe giovare più, che non tutte le prediche ed esortazioni a far sparire le divisioni, le grette gelosie, le malavvisate opposizioni fra i generi diversi d'industria. Ciascheduno si considererebbe utile agli altri e dagli altri vedrebbe di doversi attendere giovamento. Sarebbe insomma l'educazione dei fatti e dell'esperienza; la quale è la vera educazione sociale, perchè non oscura ma evidente a tutti.

Ma l'educazione dovrebbe mirare ancora più avanti. Nessun ricco dovrebbe venir educato in guisa da essere condannato a non poter mai provare il piacere del lavoro manuale; nessun operaio e bracciante venir escluso dalla possibilità di dare qualche sviluppo alle sue facoltà intellettuali. Senza di questo, ed gli uni, nè gli altri sono uomini interi, ma mezzi uomini soltanto. Povero quell'uomo, che non sa far nulla delle sue mani! In tempi di travolgimenti politici, di gran trabalzi di fortune, ben si vede come giova più il conoscere un mestiere manuale, che non un'istruzione forbita e tutta di lusso. Quanti uomini valentissimi e colti sono costretti da impreveduti accidenti, che possono colpire ogni ricco, come noi lo vediamo, a condurre vita stentata e quasi mendica, a mancare alla propria dignità, ch'essi avrebbero serbata intera, se avessero, per il momento, potuto mostrare ch' e' si sapevano guadagnare il pane col lavoro delle proprie mani! Se, invece d'immiserire il corpo nell'ozio, o di esercitarlo soltanto in una ginnastica di lusso, i giovani ricchi avessero per diletto imparato a lavorare col torno il legno ed i metalli, ad incidere, a fondere, a costruire macchine, ad eseguire chimiche operazioni, venuto il tempo di usare le arti apprese per bisogno, momentaneo o permanente, quanto contenti non sarebbero di possedere questa ricchezza, maggiore d'ogni ricchezza ereditata, o facilmente guadagnata, perchè nè la si perde, nè la si consuma! Poi chi è dotto nella matematica, nella meccanica, nella fisica, nella chimica, nelle scienze naturali in genere, quale aiuto per lo studio pratico e per l'invenzione non avrebbe egli dal saper mettere in effetto, ed indicare altrui come effettuare le proprie idee? Le scienze e le arti se ne avvantaggerebbero di molto. I migliori inventori sono quelli che uniscono in sè medesimi la teoria e la pratica. I teorici senza la pratica hanno concepimenti infecondi; i pratici senza il lume della teoria rimangono stazionarii. Ed è questo uno dei motivi per cui, d'altra parte, a giovamento della società intera, anche all'ultimo degli operai si deve impartire una conveniente istruzione, non lasciando mai alcuno digiuno affatto dei beni dell'intelletto.

Ma tornando ai ricchi, s'e' fossero educati anche al lavoro manuale, ingentilirebbero le arti comuni della vita, le perfezionerebbero, imparerebbero a conoscere la dignità e la santità del lavoro, e lo renderebbero men duro a coloro che vi sono astretti per necessità. Conoscendo i veri bisogni degli operai, saprebbero dare ad essi giusta soddisfazione, li renderebbero pazienti della loro sorte, mostrando loro come il lavoro sia sorte comune e dovere di noi tutti, e come sovente più affatichi chi meno lavora colle mani. Quando il povero vede il ricco, anche per semplice momentaneo trastullo, prendere in mano gli strumenti del suo lavoro, si sente onorato egli medesimo, ed onorato il mestiere ch'egli esercita. Ei si toglie l'amarezza dal cuore vedendo il ricco discendere fino a lui, e cessa dall'invidiarlo, dall'odiarlo.

Che se il ricco non ama la rozzezza del povero operaio, quantunque sotto ai modi rozzi e schietti si trovi ben di sovente una vera gentilezza d'animo, tanto più ei deve intendere la necessità di far sì, che non gli manchi la sua parte di educazione intellettuale. Avrà Iddio dotato tutti gli uomini delle stesse facoltà, perchè in alcuni debbano restare affatto inoperose le più nobili? I beni dell'intelletto non sono essi una comune

eredità, di cui tutti debbono essere partecipi? Il settimo giorno, il dì del riposo, per istituzione divina dedito allo spirito, non ne indica la volontà del Signore? Non è ormai volgare principio, che le rozze e prepotenti passioni degl' ineducati sono alla società assai più costose e pericolose, che non le più miti di coloro, che ricevettero qualche coltura? È falso che la moltitudine (non avendo la viltà dell' ambizioso parvenu Thiers di chiamarla vile) più educata sia più incontentabile: chè anzi meglio s' accontenta del suo povero stato, chi è al grado di conoscere, e valutare al loro giusto i beni ed i mali di ogni classe della società, e che ha veduto quante miserie, ben poco degne d' invidia, si celino sotto a' serici drappi. La società, onde perfezionarsi e non imbarbarire, ha bisogno delle forze dell' alto e dal basso, della luce che viene dai due estremi. Spesso volte il figlio del ricco, al quale il censo paterno rese facile, comoda e spensierata la vita, e che udì forse dirsi ne' primi anni da' suoi genitori medesimi e da tutti coloro che lo circondavano, ch' e' non avea *bisogno* di discervellarsi nello studio; il figlio del ricco viene educato ad abitudini tutt' altro che operose e studiose, e piuttosto inerti e non curanti. Ma uno, il quale, anche di origine assai umile, potè, incitato dal bisogno o dal genio naturale, educarsi a qualche studio superiore alla sua condizione, apprezza assai facilmente il valore dei beni intellettuali, li cerca con affetto e con cura, e fa il possibile per accomunarli altrui. Tali ingegni, che seppero da sè soli percorrere i diversi gradini della scala, e che fecero esperienza della società in basso colle strettezze della vita e della società in alto colla partecipazione alla sua cultura intellettuale, conoscono l'arte dei confronti, sono originali, e portano sempre nuova luce nelle relazioni sociali. Anche pochi di siffatti bastano a ringiovanire la società; la quale ha interesse che non le manchino mai, e quindi dovere di mantenerne il semenzaio.

Insomma chi trovasi più in alto, per ingegno, per ricchezza, per potere, deve sempre dar la mano, perchè salga fino a lui, a chi è in basso. Così si rende possibile nella società la pace, l'armonia ed il progresso.

ITALIA

Dal *Foglio di Verona* del 4 prendiamo i seguenti cenni sul cambiamento della tariffa di trasporto sulla strada ferrata Lombardo-Veneta, perchè al ceto mercantile importerà di conoscerli. Il *Foglio di Verona* porta poi anche la tariffa riformata.

« Il comporre buone tariffe, per poco che siano numerosi e svariati gli oggetti che abbracciano, fu sempre riputato uno dei problemi più difficili. È noto quanto poche sono le tariffe doganali, a cui l' esperienza non dimostri il bisogno di fare spesso cambiamenti: lo stesso dicasi di quelle postali.

Gravi ostacoli in particolare s' incontrano nello stabilire giuste tariffe per il trasporto delle merci sulle strade ferrate. In alcuni paesi si tassa in principalità il peso delle merci; in altri lo spazio che occupano; altrove il loro valore; nei più si segue un sistema misto. Poi sono da calcolare le spese di combustibile, e le altre tutte devono sostenere le amministrazioni delle strade ferrate; e confrontare indi i prezzi dei trasporti coi mezzi ordinari, e vedere se possa sostenersi la concorrenza; e se sì, come debbansi regolare le tasse.

Ma per quanto siano diligenti i calcoli preventivi che si fanno in simili argomenti, esperienza soltanto è quella che può servire di norma sicura. Per la qual cosa ogni prima tariffa si può considerare come un semplice esperimento e nulla più, avvegnachè sia quasi impossibile che in qualche punto non si mostri poi in pratica difettosa.

E appunto per fare un' esperimento fu attuata la tariffa tuttor vigente per il trasporto delle merci sulla strada ferrata Lombardo-Veneta. Conveniva per bene ordinarla, conoscere prima quali fossero le spese di amministrazione, quale il deterioramento delle macchine, dei carri, e della strada; quanto il consumo del combustibile: vedere per quali merci si sarebbe più particolarmente approfittato della strada ferrata; quali bisogni ed esigenze avrebbe avuto il commercio ecc. ecc. Nè era poi tanto facile il fissare le tasse per le diverse merci, in confronto dei prezzi delle condotte fluviali, così estese in queste provincie, imperocchè se l' Amministrazione della strada ferrata non può far li trasporti a prezzi sì miti come si fanno per acqua, essa offre tuttavia altri non lievi vantaggi, cioè la celerità dei trasporti, e la sicurezza che non nascano defraudi; e quindi anche alzando d' alquanto i prezzi delle condotte fluviali, era da credere che i commercianti avrebbero preferito il mezzo della strada ferrata: ma la difficoltà stava nel fissare questo aumento di prezzo, dacchè ogni menoma differenza poteva far pendere la bilancia da una parte, anzichè dall' altra.

Senonchè *usus fecit magistrum*; e perciò la Direzione superiore delle pubbliche costruzioni, colla scorta delle tariffe fatte per altre strade ferrate, e col confronto in genere dei prezzi più ordinari delle condotte in queste provincie, pubblicò la tariffa tuttora in corso, col disegno di farvi in seguito quei cambiamenti che si fossero mostrati necessari. Non tardò di fatto a farsi sentire il bisogno di una più adeguata classificazione delle merci, e di una diminuzione di prezzi, e specialmente per alcuni prodotti del paese, e per vari altri di poco valore. Lasciato passare un conveniente spazio di tempo, per avere occasione di vedere come procedevano le cose, si prestò di buon grado la prefata Direzione alla riforma della tariffa: e desiderando di soddisfare ai desiderii e bisogni del commercio, invitò le Camere di Venezia, di Padova, Vicenza e Verona a spedire presso di essa persona che le rappresentassero, a fine di discutere con quelle quattro basi della nuova tariffa. Accettarono quelle Camere l' invito, e in concorso dei loro rappresentanti si procedette all' opera della riforma.

Fu adottato adunque di ripartire le merci in quattro classi, anzichè in tre, quante ne conta la tariffa attuale: si collocarono nella prima le merci di minor valore, e per quelle si ridusse a L. 1: 79 la tassa di trasporto per quintale da Venezia a Verona, e così in proporzione per le altre stazioni: si fece il ribasso di un quindici per cento sui prezzi delle classi seconda e terza in confronto di quelli anteriori: ma si mantennero poi le tasse della classe quarta corrispondente alla terza della tariffa tuttora in corso, dacchè si conobbe che i prezzi di quella classe erano convenienti. Ridotte così ad una giusta misura le tasse di tutte le classi, si sono tolti li ribassi che si concedono al presente a chi fa spedizioni vistose, per li quali l' Amministrazione della strada ferrata percepisce al meno date somme; e ciò per essersi manifestato, che di quei ribassi traevano profitto i soli speculatori, senza alcun utile di essa Amministrazione e con danno del pubblico.

La nuova tariffa entrerà in vigore col giorno 11 corr.; e per facilitare maggiormente le condotte, s' instituirono due nuove Stazioni per la consegna e ricevimento delle merci l' una a Marano e l' altra a Lonigo. A fine poi di procurare al commercio di queste Provincie le stesse facilitazioni che sono già in corso da molto tempo nelle altre parti della monarchia, la nominata Direzione ha già chiesto all' Amministrazione camerale che siano destinati a Padova, Vicenza e Verona appositi uffici daziari a riscuotere i dazi-consumo, ed a dar passo alle merci coperte da ricapiti finiti: e non è da dubitare, ch' essendo la cosa troppo giusta, com' è manifesto non sia per essere concessa, e con quella sollecitudine altresì ch' è voluta dalla importanza dell' argomento.

Monsignor arcivescovo di Torino compiè il 2 il termine della sua prigionia, e dietro ordine del ministero venne lasciato in libertà alle ore sei del mattino.

— Leggesi nella *Gazz. ufficiale Piemontese*:

Il *Galignani* riferisce un articolo del *Dieci Dicembre* che porta le seguenti notizie »

« Il governo ha ricevuto ieri gravissimi dispacci dal Piemonte. La nuova della condanna dell' Arcivescovo di Torino ha eccitato nel clero una grande irritazione contro l' autorità del Re; egli è quindi da temersi che quell'agitazione non venga a complicare la situazione del paese già compromesso dai procedimenti dei *partiti*, i capi dei quali risiedono a Genova.

« Si assicura che il governo francese, inquieto della piega che prendono gli avvenimenti, ha prese le sue misure per andare all' incontro dei torbidi che stanno per iscoppiare dall' altra parte delle Alpi. »

Al *Dieci Dicembre* ha risposto la Savoia colla sua festosa accoglienza, risponde il Piemonte coll' ordine e colla tranquillità.

Tutta la stampa toscana fa spessi inviti al governo di mantenere le sue promesse e di convocare finalmente il Parlamento, senza di cui il paese non può marciare con lui e si dilunga anzi ogni giorno più da esso.

AUSTRIA

L' autorità di sicurezza rinvenne il 2 a Vienna di bel nuovo le tracce di una fabbrica di banconote false, mantenuta da un venditore di vettovaglie della città interna. Parecchie pietre da litografo sulle quali erano incisi disegni delle cedole da carantani 10 e di quarti di fiorino, altri requisiti necessari a quest' uopo ed una provvigione di cedole falsificate che si rinvennero nella perquisizione della casa, non lasciarono dubbio alcuno sul fatto.

— Per le lettere dell' interno consegnate il 2 e il 3 a Vienna si ricavarono, ad onta delle nuove marche, una somma considerevole, perchè la maggior parte delle lettere non erano affrancate, acchè i ricevitori dovettero pagare oltre la tassa ordinaria anche la prescritta multa.

— L' introduzione dei morioni per l' artiglieria e la fanteria è ora stabilita definitivamente, e ne venne già principiato il lavoro per parte delle commissioni d' abbigliamento. Si videro già delle sentinelle con morioni in testa.

— Stando ad una lettera da Pest sarebbero colà stati arrestati ai 25 di maggio due giovani, i quali si consultavano fra di loro circa un tentativo di omicidio, che, a quanto si dice, avrebbe di mira una persona militare di alto rango, ma furono ascoltati e palesato il loro complotto all' Autorità, che ne ordinava l'arresto.

— L' i. r. comando della flottiglia rende noto, che la navigazione a vapore sul lago di Garda principierà col 16 corr. Ogni giorno parte per Peschiera, e ne ritorna un piroscafo, ed ogni lunedì recherassi un vapore a Desenzano, ritornando ciascun martedì a Riva.

— In Innsbruck fu introdotta finalmente dopo lunghe discussioni l' imposta sui cani, ed il 4 corr. si principierà a riscuoterla. L' imposta annuale ammonta a fni. 2 m. c. I cani da assoggettarsi all' imposta vanno presentati alla commissione per le imposte. Non ne sono esenti che i cagnolini i quali non hanno ancora quattro mesi. Ai cani per cui si pagò l' imposta verrà attaccata una marca apposita. Ogni cane, pel quale non fu pagata l' imposta cade nelle mani dello scorticatore, ed il proprietario, qualora lo si venga a scoprire, va soggetto alla multa del triplo dell' imposta.

— La diminuzione del dazio sugli orologi principia già sin d' ora a mostrare le favorevoli sue conseguenze, ed è un segno rallegrante dell' incremento della nostra fabbricazione d' orologi, che da poco tempo in qua si va sviluppando una considerabile esportazione d' orologi all' estero. In special modo vengono ricercati grandi orologi a pendolo da tavolo e da parete dei nostri orologiai, che non la cedono in bontà, esattezza ed eleganza a quelli dell' estero, e vengono persino spediti nell' Inghilterra e di là nella China.

— In Parigi è comparsa alla luce una raccolta di canzoni ungheresi fatta da un emigrante magiaro, Maurizio Mercy, la quale ha per titolo: *Album Hongrois*. Essa contiene le più predilette melodie nazionali, tradotte in francese da Dupont. Questo libro ha grande smercio: l' autore però si trova già in via per l' America.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 3 Giugno 1850.

Metall. a 5 1/2 0/0 f. 95 3/8	Amburgo breve 177
» a 4 1/2 0/0 » 82 1/16	Amsterdam 2 m. 166 1/2 D.
» a 4 0/0 » —	Augusta uso 119 3/4 D.
» a 3 0/0 » —	Francoforte 3 m. 119
» a 2 1/2 0/0 » —	Genova 2 m. 139 1/2 D.
» a 1 0/0 » —	Livorno 2 m. 119 D.
Prest. alle St. 1834 f. 500 —	Londra 3 m. 12. 8 L.
» 1839 » 250 —	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 56	Marsiglia 2 m. 141 D.
a 2 » —	Parigi 2 m. 141 1/2 L.
Azioni di Banca	Trieste 2 m.
	Venezia 2 m.

GERMANIA

Francoforte, 29 maggio. Nella politica è qui subentrata perfetta calma; l' Assemblea plenaria ha sospese le sue sedute per aspettare l' arrivo del plenipotenziario prussiano e di quelli degli altri Stati dell' Unione. Alcuni dei plenipotenziarii qui giunti hanno profittato di questo intervallo per visitare le finitime corti. Sebbene il congresso aspetti, come vedesi, il prossimo arrivo del plenipotenziario prussiano, pure avvi chi crede che quell' arrivo dipenderà dallo scioglimento delle quistioni, che sussistono ancora fra Vienna e Berlino, intorno a cui trattasi direttamente fra le due corti. È facile poi il comprendere che, senza il ministro plenipotenziario prussiano, anche i ministri plenipotenziari degli altri Stati dell'Unione non possono nè vogliono prender parte al congresso. Un giornale per altro pretende di sapere che, dato un più lungo indugio per parte degli Stati dell' Unione di mandare plenipotenziari al congresso, l' Austria sia intenzionata di procedere oltre anche in mancanza dei medesimi.

— La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* annuncia che il tenente-maresciallo di Schönhals partirà fra breve da Francoforte per ricevere un' altra destinazione, e probabilmente per assumere il comando lasciato vacante dal teste defunto generale l' artiglieria barone d' Aspre.

— Scrivono da Amburgo all' *Indépendance Belge*:

La nuova setta cattolico-tedesca fondata dal prete Ronge, la quale nega ogni obbedienza alla gerarchia romana, ha, come è noto, trovato su tutta la superficie dell' Alemagna migliaia di discepoli ardenti, i quali al tempo stesso professano opinioni affatto democratiche. Egli è dunque cosa naturale che da questo punto di vista i governi mostrino loro grande antipatia, ma il numero di questi settarii si è accresciuto a tal punto in tutti gli Stati, che si è dovuto tollerare, se non riconoscere il libero esercizio pubblico della nuova loro religione.

Adesso i cattolici-tedeschi si radunano in concilio a Lipsia sotto la presidenza del sig. Wiggers di Dresda, e tutte le Chiese d' Alemagna sono invitate a farvisi rappresentare affine di discutere ed adottare riti e regolamenti uniformi per tutte le comunità d' Alemagna. Il celibato de' preti è abolito, anzi il matrimonio è loro prescritto come dogma fondamentale: il prete Ronge ne ha dato per il primo l' esempio. Essa anche abolito o modificato qualche altro sacramento; insomma le differenze di dogma sono sì gravi, sì profonde, ch' egli è a temersi che il Capo della Chiesa cattolica non possa più riuscir mai a ricondurre nelle buone queste pecore smarrite al primo ovile.

Da notizie posteriori recateci dalla *Gazzetta d' Augusta* in data di Lipsia 24 maggio, il congresso dei settarii ebbe interamente il carattere di un concilio. Oltre ai cattolici tedeschi v' erano anche rappresentate le cosidette comunità libere, ma le due parti durarono gran fatica a mettersi d' accordo, e si tennero discorsi violenti. Finalmente avendo il sig. Schell di Monaco annunciato che la polizia avevagli intimato lo sfratto dalla città, in mezzo alla confusione che ne seguì fu adottata a debole maggioranza la proposta del sig. Wiggers relativa all' accettazione in massa dello statuto, all' elezione d' un comitato esecutivo. Si decise anche di pubblicare una protesta energica, e di trasferire il congresso a Kothen. Appena però eransi radunati in questa città, un funzionario del principato di Kothen entrava nella sala ed intimava al concilio di sgombrare dietro la requisizione del governo prussiano, il quale avrebbe prestato mano forte in caso che la milizia di Kothen non avesse bastato.

Il funzionario pubblico si scusò presso l' adunanza pregandola di non volere render responsabile il principato di Kothen di quella misura, poichè quel paese così piccolo non poteva mettersi in opposizione colla Prussia.

Dopo di ciò l' Assemblea si sciolse. Il pubblico soggiunge la stessa *Gazz. d' Augusta*, prese quasi nessuna parte a quelle adunanze.

FRANCIA

PARIGI 31 maggio. L' Assemblea si occupò per l' ultima volta della riforma elettorale. Essa adottò d' accordo colla commissione, un' emenda del sig. Mortimer-Ternaux, allo scopo di estendere l' incapacità ai condannati per pubbliche offese contro i giudici e i testimoni, ed una del sig. Nettement, intesa ad escludere i condannati per adulterio; questa fu ammessa dopo la controprova, e in onta al parere del ministero e della commissione. Furono rejette parecchie emende fra cui la seguente del sig. Lagrange, considerata da' più come un epigramma contro la nuova legge: » Tutti i cittadini che la presente legge giudica indegni di partecipare all' atto di sovranità, costituente il suffragio universale, sono parimente considerati indegni di esercitare il diritto e l' onore di portar le armi nell' esercito e nella marina della Repubblica. »

— Sembra che il presidente Dupin non nutra molta fiducia sulla facilità di mettere ad esecuzione la legge elettorale, giacchè dopo aver notificato l' esito dello squittinio, riusciva: « Ora poi fate una legge per l' applicazione di questa? »

Ecco dunque la maggioranza posta in istato, come diceva Lamoricière coll' esempio di Pirro, di governare bene e saggiamente. Finora poteva addossare il suo procedere inderiso alla preoccupazione, che le ispiravano i vizii del sistema elettorale; tolti questi si trova obbligata di tracciare finalmente un sistema di governo.

Ma le voci corse da qualche giorno, e specialmente le domande di stato d' assedio, e di dittatura militare formolate nel *Bulletin de Paris*, che si tiene per l' organo delle influenze che dirigono oggigiorno la corrente politica, cominciano a far riflettere ed a dividere singolarmente la maggioranza.

La traccia di queste apprensioni, e l' indice positivo d' una resistenza trovansi in un articolo dell' *Ordre*, che dopo aver propugnata la causa della legge elettorale con un calore, che non lasciava mente ad invidiare al *Constitutionnel* stesso, si spaventa adesso d' un' agitazione sterile ed indecisa, che regna in certe regioni del potere parlamentario.

Il Presidente doveva recarsi a Saint-Quentin per visitarvi le manifatture. Il suo viaggio era già stabilito, quando giunge all' Assemblea una petizione violenta contro la legge elettorale sottoscritta dal podestà e dal colonnello della guardia nazionale di Saint-Quentin. Il Presidente sospende il suo viaggio, credendo di non poter acconsentire, che gli onori dell' ospitalità gli vengano fatti da autorità sì ostili ad un progetto rivestito della sua iniziativa; tanto più, che i membri del *congresso agricolo* di quel dipartimento avevano deciso d' astenersi tutti dall' assistere al banchetto, che doveva venirgli offerto.

— Il 30 vi fu ricevimento all' Eliseo, ove erano convenuti varì distinti personaggi politici, fra' quali Thiers, Berryer e Montalembert. Il corrispondente dell' *Indépendance*, che reca alcuni particolari in proposito, dice che Luigi Bonaparte pareva alquanto triste.

— Le relazioni non ufficiali fra l' Eliseo e l' ambasciata britannica possono considerarsi ripristinate. Qualche giornale attribuisce tale ravvicinamento all' intromissione della bella e spiritosa signora di Contades, che gode influenza presso il potere.

— Il *Siècle* fu confiscato alla posta e ne' suoi uffizi, a motivo d' un' appendice del sig. Desnoyers, intitolata *Ultimo sospiro d' un votante, diretto sul campo di battaglia elettorale all' eletto dal più suffragio universale*, nella quale scorgesi un' offesa al Presidente e al governo della Repubblica.

— La *Gazzetta di Francia*, che rappresenta i legittimisti, i quali tengono per il suffragio universale, dice che Napoleone Bonaparte in un abboccamento con suo cugino il presidente, lo rimproverò per la legge elettorale, dicendogli, che la famiglia di Bonaparte era rientrata in Francia mediante il suffragio universale.

— Da qualche giorno fannosi continue perquisizioni nelle caserme, nei letti e negli abbigliamenti dei soldati, che sono di presidio a Parigi, al fine di scoprire opuscoli socialisti, che i rossi spargono nelle caserme.

— Per decreto del ministro dell' agricoltura e del commercio, un premio di 40,000 fr. è fondato a favor dell' autore della scoperta d' un metodo riconosciuto efficace per combattere l' affezione detta *peripneumonia contagiosa delle bestie cornute*.

RIVISTA DEI GIORNALI

I giornali di Parigi del primo, commentano la legge passata all' Assemblea. Il *J. des Débats* la considera come una vittoria morale del partito dell' ordine sul partito del disordine; l' *Ordre* si congratula, che la legge sia passata senza ricorrere alla forza fisica, e crede che la Montagna non si sia mossa per la sicurezza che sarebbe stata vinta; l' *Union* foglio dei legittimisti del colore di Berryer, è pur lieta che la legge sia passata, ma trova però necessario di operare le riforme ed i miglioramenti, che rispondano ai reali bisogni del Popolo; l' *Opinion Publique*, la quale pende al colore di Larochejacquelein si mostra più rassegnata che soddisfatta. I giornali democratici non si mostrano nè violenti, nè gran fatto disperati. Il *National* pretende, che la nuova legge privi del loro voto 4 milioni di cittadini; la *République* esagera questo numero portandolo a 6 milioni, e pare che non assegni molta durata alla legge; la *Presse* nota, che gli uomini eletti dal suffragio universale pongono i loro nomi sotto una legge che priva i loro mandanti di tale diritto. Soggiunge, che non spera, non teme e non teme nulla per la causa della democrazia; ma fa sentire al Presidente della Repubblica ch' ei sarà abbandonato e tradito da coloro, che lo consigliano così male.

BELGIO

BRUXELLES, 30 maggio. Il senato nella tornata d' oggi, ha approvato il progetto di legge sull' insegnamento secondario, alla maggioranza di 32 voti contro 19.

SPAGNA

Lo *Statuto* ha da Madrid il 24 maggio:

Grande impressione ha fatto qui, come certamente avrà fatto anche altrove, la notizia di una possibile rottura fra la Francia e l' Inghilterra. L' *Heraldo*, giornale ministeriale, ha indicato, in un lungo e ben inteso articolo, quale deve essere la linea di condotta che deve aver la Spagna nel caso che effettivamente le ostilità incominciassero fra le due grandi *Potenze*. Una stretta neutralità, ed il mantenimento di amichevoli relazioni con tutte le potenze estere, non può non essere che profittevole in estremo agli interessi della Penisola, ed ogni uomo sensato non può che applaudire a questa politica: ma potrà la Spagna mantenersi lungo tempo? Gli interessi commerciali non saranno essi esposti alle violenze guerresche dei combattenti? oltre di che, ha la Spagna forze marittime tali da imporre e far rispettare la sua bandiera neutrale dalle due prime marinerie del mondo? Questi sono i quesiti che ognuno oppone al mantenimento della neutralità, sebbene da tutti riconosciuta come proficua allo Stato, e necessaria ad un paese che esce da una disastrosa guerra intestina di oltre 14 anni.

In questo stato di cose, ed ammettendo che la Spagna non possa lungo tempo essere neutra, non vi sarà discaro che vi dia un cenno sull' alleanza che sembra più possibile e più vantaggiosa a questo paese. Il commercio della Spagna, poco o nullo nelle provincie interne, è un poco più attivo in quelle limitrofe alla Francia; ma dove veramente è attivissimo ed importante è nelle provincie marittime, è fra la Madre Patria e le Colonie, è fra queste e l' Inghilterra e l' America e loro possedimenti; laonde per il commercio sarà preferibile sempre quell' alleanza che più possa proteggerlo e garantirlo sui mari.

L' immenso sviluppo delle sue coste, le poche piazze marittime di difesa, la piccola marina militare, e sopratutto il perduto dominio di Gibilterra, rendono la Spagna impotente a difendersi contro una gran Potenza marittima: la quale non durerebbe fatica ad impadronirsi de' punti più importanti di quell' estesissimo litorale, a distruggere interamente il commercio, ed a ridurre in suo potere le Colonie, o almeno a renderle indipendenti, ove la sua politica il richiedesse; tutte queste ragioni ben da molto tempo conosciute da tutti, hanno fatto nascere il ben conosciuto adagio spagnuolo che dice: – *Con todo el mundo guerra, y paz con la Inglaterra.* – Questa alleanza dunque è vantaggiosa, perchè toglie la Spagna a gravissimi ed inevitabili pericoli; ma quali sarebbero quelli che incorrerebbe, inimicandosi la Francia? Sarebbe danneggiato il commercio delle provincie limitrofe a quella potenza; ma però questo troverebbe modo di rinfrancarsi, almeno in parte, dirigendo i suoi prodotti sui porti dell' Oceano e del Mediterraneo che le sono vicini. Riunite le sue piccole forze a quelle dell' Inghilterra, riescirebbe a proteggere la sua marineria mercantile e le sue colonie, e poi avendo elementi per esser potente sui mari, come ne' tempi andati, le sarebbe facile di cuoprire i mari di risolutissimi ed arditi corsari, con cui, opprimendo il nemico, se stessa difenderebbe.

La Francia è vero sarebbe potente ad atterrarla per terra, ma in ciò la Spagna è in ben altro stato che sul mare. Essa ha un esercito rispettabile, disciplinato, valoroso, ed animato da uno spirito di Nazionalità, difficile a potersi spegnere: i Pirenei sono un baluardo naturale, da porla al coperto da qualunque impensato attacco; e poi gli Spagnuoli non dimenticheranno mai, che i soldati più valorosi del secolo ed i Capitani che soggiogato avevano l' Europa, trovarono sconfitte e finalmente tomba nei loro campi. Questi brevi cenni, spero, vi facciano conoscere chiaramente che in caso di guerra, la Spagna difficilmente potrà conservarsi neutrale lungo tempo, e che dovendo dichiararsi, l' unica alleanza possibile e compatibile con i suoi interessi, e con lo stato attuale del paese, è l' Alleanza Inglese.

INGHILTERRA

Lord J. Russell si dolse ai Comuni il 28 della dimissione data dal lord cancelliere, e dice che il suo successore dee accettare questa carica sottoposta alla decisione della camera quanto all' assegno. La pensione al dimissionario è di 5,000 sterlini annui, e il nobile lord confessa che gli ripugnerebbe di ridurre codesta somma sicchè non venisse assicurata la più alta posizione legale del paese al primo ingegno del foro. Per ciò che riguarda la separazione delle funzioni parlamentari dalle legali del lord cancelliere, dee dire che tal soggetto è pieno di difficoltà, e che, per quanto tal separazione possa apparire desiderabile, egli reputerebbe cosa imprudente proporre una qualsiasi misura su ciò prima d' averci ben riflettuto.

Il sig. W. Miles richiamò l' attenzione della Camera sulla emigrazione delle ragazze orfane, e pensa sarebbe utile, che il governo, d' accordo con gli amministratori in Inghilterra e nel paese di Galles, prendesse misure immediate per favorire l' emigrazione nell' Australia delle ragazze orfane, pensionarie delle case di ricovero, e atte ad entrare in servizio siccome allieve. Propose che le parrocchie forniscano vesti e biancheria, e cinque sterlini a ciascheduna emigrante; quanto al di più delle spese, vi sopperirebbero i fondi coloniali. Il sig. Monsell discorse dell' importanza che vi sarebbe a favorire l' emigrazione in Australia delle donne delle case di ricovero.

— Ai Comuni il 30 maggio passò con 93 voti contro 68 una proposta di lord Ashley, ad onta che il governo le fosse avverso. Si tratta di cercare i modi, onde la festa gl' impiegati postali non abbiano a lavorare. Il bill per il giuramento speciale degl' Israeliti che entrano al Parlamento fu letto una prima volta; ma troverà molta opposizione ad una seconda lettura.

— Il *Globe*, giornale semi-officiale del ministero inglese, continua a mostrare piena fiducia in una perfetta riconciliazione tra i due gabinetti di Parigi e di Londra; egli però si appalesa molto suscettivo riguardo a certi consigli che partirebbero da agenti russi ed austriaci, tendenti a persuadere al generale Lahitte di lasciar tutto in sospeso sino a nuove notizie da Pietroburgo.

Il *Globe* tocca anche del ritiro di lord Palmerston, chiamandolo però un' impossibilità; e conchiude col dire che lord Palmerston è sempre stato amico della Francia. Ma dall' insieme di quell' articolo si può ritrarre che lo stesso ministro inglese non è così persuaso, come si vorrebbe far credere, della detta amicizia.

APPENDICE.

Cronaca agraria.

F.— La straordinaria insistenza delle piogge burrascose che dominarono sotto la influenza delle lune di marzo, aprile e maggio, protrasse troppo tardi la stagione primaverile di quest'anno. Quindi oltre al danno gravissimo che ne risentirono tutte le piante, tutti gli alberi da frutto, come avvertiva nell'altra mia cronaca, si dovettero ritardare d'assai le seminagioni. La qual cosa non può tornare che a scapito dei futuri ricolti, segnatamente ne' luoghi elevati e di montagna, in cui stentano a maturare le biade, e il grano-turco particolarmente, quando non si può metterlo a buonora, e quando non corre una state calda e adacquata a brevi intervalli da tiepide pioviggine. Stando all'attuale andamento della stagione, il pronostico sui raccolti del grano-turco ne' luoghi alpestri non può essere al certo molto favorevole, giacchè il tempo inclina troppo evidentemente al piovere e burrascare continuo.

Un altro danno gravissimo arrecò la primavera di quest'anno troppo umida e piovosa alla covata de' bachi da seta, a questo supremo prodotto delle nostre provincie. Le uova furono poste a covatura all'epoca ordinaria degli altri anni, ritenendo prossimo e progressivo lo sbocciamento della foglia de' gelsi. I bachi erano bell'e nati; ma la foglia indarno si attese. Per lo che se ne dovettero gittare molte partite, specialmente nell'agro veronese e padovano. Sui monti si usò la precauzione di non farli nascere che a foglia spiegata; ma si avrà poi lo svantaggio della poca foglia, e il non piccolo discapito nella maturazione de' gelsi per la loro ormai troppo tarda sfogliatura.

I frutti ordinarii poi, come diceva altra volta, si sono dispensati in gran parte nella loro fioritura, e molti [illegible] da arto immarcirono. Le patate sono poste più con buona speranza; i frumenti promettono bene, essendo assai vegeti; i prati sono abbastanza bene vestiti; le monticazioni de' pecorini e bovini si vanno attuando con felici provenzioni, essendo già scomparse le nevi e sbocciata l'erba e il fogliame. Il prezzo de' cereali si mantiene ad un limite discreto, mentre incariscono gli animali da attiraglio e da carne.

Colpiti da questa calamitosa intemperie, si ricorse da tutti i paesi alle preci pubbliche alle processioni per impetrare dal cielo il buon tempo — I dotti ne investigarono la ragione nelle influenze planetarie. Vi fu chi taluno ne accagionasse l'influenza di una nuova cometa — E difatti la cometa fu di già annunziata dai pubblici Giornali — il prof. Colla di Parma scriveva di aver ricevuto la comunicazione dal prof. *Schumacher* di Altona della scoperta di una nuova cometa telescopica, fatta dal dott. *Petersen* all'Osservatorio di Altona la sera del primo maggio. Il prof. Colla la scoprì anch'egli; la quale però non presentava alcuna traccia di nucleo, secondochè egli scrive, ma solamente una nebulosità circolare con un maggiore condensamento di luce nel centro — Io però non sarei molto inclinato ad attribuire a questa [illegible] nebulosa tanta influenza attrattiva sul nostro pianeta da sconvolgere le ordinarie vicende atmosferiche.

Ad onta delle dominanti stravaganze temporalesche, ad onta di altre pubbliche calamità che angustiano gravemente l'animo di tutti, ad onta delle sempre crescenti strettezze economiche che incalzano ogni giorno per nuovi pesi, cui non si sa più oggimai come far fronte, ad onta di tante angustie e privazioni domestiche, la salute pubblica si mantiene in generale nei limiti di una plausibile floridezza. Il morbo *migliare* e il *colerico* vanno bensì serpeggiando epidemicamente per le nostre popolazioni; ma però in modo sporadico e benigno da non colpir che pochi individui e non mietere che rarissime vittime.

La malattia che si osserva predominare in specialità nella massa del Popolo in quest'anno, si è la *Pellagra* con tutti i suoi gravi epifenomeni, che sono la *mania*, e peggio ancora la *melancolia suicida*. È già noto a tutti essere la Pellagra una malattia che ruba tante braccia alla nostra agricoltura ed industria; essere figlia legittima della miseria, e non isvilupparsi che nei paesi, nelle famiglie, negli individui miserabili e privi della necessaria alimentazione; e nelle annate in cui più cresce la indigenza essere più frequenti i casi di Pellagra e di manie Pellagrose. Io non entrerò ora nelle descrizioni caratteristiche di questo morbo agricolo popolare, non toccherò le discussioni sulle origini o natura di lui, non dirò de' metodi più comuni di profilassi o di medicazione; chè non è questo il luogo acconcio a tali disquisizioni. Ne ho già parlato varie volte nei giornali medici, dove ho già espresso le mie opinioni in proposito. Ne ho fatto cenno anche nell'*Amico del Contadino*, periodico di tutta agraria pertinenza. Ora dirò solo che, per prevenire lo sviluppo e la propagazione di questa schifosa malattia popolare, che è esclusiva dei soli agricoltori, non vi sarebbe altro mezzo che quello di cangiare totalmente la condizione dei coloni e contadini, vale a dire, migliorare la loro usuale alimentazione e il loro modo abitudinario di vivere. Di che però ora torna per lo meno inutile il discorrerne.

Riguardo alla sua cura generale, quand'è bella e sviluppata, ci vorrebbero stabilimenti appositi, almeno in ciascun grande e popoloso territorio della provincia, in cui raccogliere i pellagrosi maniaci e melancolici, assoggettarli alle cure igienico-balnearie e ad un ben nutritivo trattamento, a carico dello stato, e sotto la direzione di saggi medici. Ma anche questa mia cadrà, pur troppo, nel regno delle utopie.

Un medicamento di facile applicazione ed acquisto e di molto giovamento nella cura della Pellagra, secondo le mie peculiari osservazioni e sperienze, di cui non so che nessun altro pratico abbia fino adesso fatto uso in questo morbo, si è la decozione a lungo continuata di *Lichene islandico* — Questa preziosa crittogama prova assai bene ed abbonda sulle vette ed a bacio del nostro sistema alpico, dove viene raccolta e portata in vendita dagli erbolaristi ne' mesi di luglio ed agosto — Raccolta questa pianta dai greppi calcarei a cui si abbarbica, spurgata dalle materie eterogenee che v'hanno mescolate e posta a disseccare al sole od all'aria asciutta per alquanti giorni, onde perda un poco della sua amarezza, se ne fa infusione alla dose calcolata di circa un'oncia medica per ogni libbra grossa veneta d'acqua comune facendola bollire un buon quarto d'ora, la quale poi si cola per setaccio, ed indi la si beve alla dose di una chicchera comune ad ogni due ore, continuando in quest'uso per tutti i mesi del caldo. Per correggerne il soverchio amarore, Linneo prescriveva di gettare la prima acqua ove è infuso, e molti seguono tuttavia questo metodo. *Chrichton* e *Tromsdorf* suggerivano di aggiungervi del latte, o di farne infusione nel siero di latte, onde avvalorare la sua facoltà nutriente — Non così *Giacomini*, il quale ripeteva i benefici effetti del Lichene dal suo principio amaro alcaloideo, anzicchè dalla fecola nutritiva. — Fui tratto a farne uso nella Pellagra dall'analogia, osservando che dai medici antichi e recenti s'impiegava con qualche vantaggio nella cura della tischezza, dei tabidi, degli emaciati e delle affezioni scorbutiche. Ond'è che *Bruschi* lo annovera tra i medicamenti anti-ettici, anti-scettici, ed anti-scorbutici. *Rigatelli* di Verona usò con vantaggio il suo alcaloide, il *Lichenina* da lui stesso scoperto, contro le febbri periodiche intermittenti. *Giacomini* lo ha catalogato tra gli ipostenizzanti cardiaco-vascolari arteriosi, attività cui ripete particolarmente dalla *cetrarina* (*forse lichenino di Rigatelli*).

Dai fatti sommarii da me osservati fui tratto a preconizzare questo farmaco come rimedio utilissimo nella cura della Pellagra, come quello che può soddisfare a molte indicazioni, di moderare le diarree colliquative colla sua abbondosa mucillaggine vegetabile, di refocillare l'emaciazione colla sua fecola nutritiva, e di abbattere il processo lento-flogistico del sistema vascolare e membranoso col suo principio amaricante od alcaloideo.

Perciò col mezzo di questo diffuso e popolare giornale, mi rivolgo di nuovo e faccio invito a' miei bravi colleghi che esercitano medicina, particolarmente nei luoghi subalpini, a voler esperire questo facile ed utile medicamento nella cura dei loro pellagrosi, che sono ordinariamente anche miserabili, potendosi questo calcolare il vero medicamento del povero, e riferirne poi pubblicamente i loro risultati a prò di questa miserissima porzione del genere nostro.

Feltre 1 giugno 1850.

N. 6531.

I. R. DIREZIONE SUPERIORE DELLE POSTE
LOMBARDO-VENETE.

Avviso

La modalità nell'applicazione dei bollini alle lettere, giusta il nuovo sistema dell'affrancazione si vede fraintesa da molti, per cui, ansichè sulla mansione *e precisamente a destra od a sinistra superiormente alla stessa, vi si rinvennero attergati, e talvolta anche fatti servire contemporaneamente di suggello alle medesime.*

La Direzione Superiore trova quindi di avvisare il Pubblico, della regolare e prescritta applicazione dei bollini, mentre, oltrechè una non uniforme pratica è di grande perditempo agli Ufficj di Posta nella timbratura, può talora essere causa, e nella prestezza in cui si vogliono eseguire le operazioni postali abbiansi a caricare della sopratassa le lettere portanti già, ma in opposto senso, il rispettivo bollino.

Tanto serva d'intelligenza, e ad ovviare le conseguenze della irregolarità mensionata.

Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste Lombardo-Venete.

Verona 3 luglio 1850.

L'I. REGIO DIRETTORE SUPERIORE
ZANONI

Il Segretario Generale
CLAVIERE

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.